DEMAMAH

Qol demamah daqqah

QUADERNI DI DEMAMAH n.14

18 maggio 2014

V Domenica Tempo di Pasqua

Spes

speranza

Surrexit Christus

spes mea

QUADERNI DI DEMAMAH n.14 - Bimestrale
18 maggio 2014
V Domenica Tempo di Pasqua

Bimestrale registrato al Tribunale di Belluno
Direttore Responsabile: don Lorenzo Dell'Andrea
Direttore editoriale: Maria Silvia Roveri

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Silvia Pavan, Tarcisio Tovazzi, don Giovanni Unterberger

Direzione, redazione, amministrazione: Via Statagn, 7 – 32035 S.Giustina (BL)

I Quaderni di Demamah sono stampati presso Pixartprinting – Quarto d'Altino (VE)
Impaginazione e grafica a cura di Paola Andreotti

I Quaderni di Demamah sono proprietà dell'Associazione Demamah (riconoscimento diocesano in corso)
Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL)
www.demamah.it - info@demamah.it
Tel. Segreteria 339-2981446
Presidente: Maria Silvia Roveri
Assistente spirituale: don Giovanni Unterberger
Amministrazione: Teddy De Cesero
Segreteria: Marilena Anzini
Promozione: Silvia Pavan

Surrexit Christus spes mea

Indice

Speranza_3
In cammino verso la speranza_7
La speranza dell'esperienza_10
Sperare 'che' o sperare 'chi'?_13
La matrona speranza_16
La casa della speranza_18
Credo dunque spero_20
La disperata speranza_22
Nati per morire?_25
Speranza di una madre_27
Entrare nel dolore e trovarci la Speranza_32
Le provviste della Provvidenza_35
Le porte della speranza_37
Le porte della speranza *bis*_41
I colori della speranza_42
Speriamo che smetta di piovere_44
Speriamo bene…_48
Nove giorni di speranza_52
Barlumi di speranza_54
I lieti eventi_59
Richiesta numeri arretrati_61
Spirito Prattico_63

Speranza

Don Giovanni Unterberger

C'è un brano, tra gli scritti di Charles Péguy, che mi ha sempre fatto pensare. E' intitolato: "La speranza non va da sé". Lo riporto: "*La fede va da sé. La fede cammina sola. Per credere non c'è che da lasciarsi andare, non c'è che da guardare. Per non credere, bisognerebbe violentarsi, torturarsi, tormentarsi, contraddirsi. Bloccarsi. Prendersi alla rovescia, mettersi alla rovescia. La fede è tutta naturale, è tutta andante. Per non credere bisognerebbe coprirsi gli occhi e le orecchie.*

Anche la carità va da sé. La carità cammina sola. Per amare il prossimo non c'è che da lasciarsi andare, non c'è che da guardare la desolazione del mondo. Per non amare il prossimo bisognerebbe violentarsi, torturarsi, tormentarsi, contraddirsi. Bloccarsi. Snaturarsi, prendersi alla rovescia, mettersi alla rovescia. La carità è tutta naturale, tutta sorgente, tutta alla mano. E' il primo movimento del cuore. Per non amare il prossimo bisognerebbe coprirsi gli occhi e gli orecchi.

Ma la speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare bisogna avere ottenuto, ricevuto una grande grazia. E' la fede che è facile, ed è non credere che sarebbe impossibile. E' la carità che è facile, ed è non amare che sarebbe impossibile. Ma è sperare che è difficile. Facile invece è disperare, ed è la grande tentazione". (Da *Il portico del mistero della seconda virtù*).

In un altro passaggio della stessa sua opera Péguy scrive: *"La speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce! Questo è stupefacente! Che quei poveri figlioli vedano come van le cose e che sperino che domani andrà meglio. Che vedano come va oggi e che sperino che andrà meglio domani mattina. Questo è stupefacente ed è davvero la più grande meraviglia operata dalla mia grazia. E ne sono stupito io stesso. Bisogna che la mia grazia sia davvero di una forza incredibile perché la speranza si mantenga ferma, fedele, diritta, pura e invincibile!"*.

La speranza di cui parla Péguy non è la speranza soltanto umana, quella che ci fa dire: "speriamo che domani sia bel tempo", ma è la speranza 'teologale', quella che deriva e viene sorretta dalla grazia di Dio. La speranza teologale si fonda su Dio, sulla sua parola, sulle sue promesse. Molti sono i venditori di speranza, ma pochi sono quelli che riescono a offrire motivi certi di speranza, almeno per le aspirazioni e per le aperture di infinito che l'uomo porta in cuore. Chi ci può dare speranza che la nostra vita, al di là dei fallimenti che possono segnarla, non sarà qualcosa di negativo e di perduto? Chi ci può dare speranza che la prova, il dolore, la sofferenza non sono solo rovina, disfatta e morte? Chi ci può dare speranza che dopo questa vita risorgeremo e saremo ancora vivi, per sempre, noi e tutte le persone che abbiamo amato? Abbiamo bisogno di questa speranza! di una speranza con la S maiuscola. *"Sei tu, Signore, la mia speranza"*, disse un uomo in Israele 2.500 anni fa, l'autore del Salmo 71 (70).

Durante una conversazione con una persona mi sentii fare questa domanda, domanda alla quale non avevo mai pensato; quella persona mi chiese: "Conosci la differenza tra certezza e sicurezza?". E mi spiegò: la sicurezza noi l'abbiamo quando avvertiamo che tutte le cose fuori di noi e attorno a noi sono tranquille, a posto, e non abbiamo quindi nulla da temere; ci sentiamo al sicuro da ogni minaccia. La certezza invece noi

l'abbiamo quando possediamo dentro di noi dei motivi forti e fondati che ci danno stabilità, che ci rendono sereni e fiduciosi, forti e attrezzati anche di fronte a inconvenienti, a difficoltà, ad avversità. La sicurezza è qualcosa che dipende dal "di fuori di noi"; la certezza è una realtà che abbiamo "dentro di noi" e ci tiene saldi.

Chiesi a quella persona: "La certezza di cui parli può corrispondere alla speranza, alla vera speranza?" - "Sì - mi rispose -, la certezza di cui parlo è proprio la vera speranza, perché la vera speranza è certezza, dà certezza".

Il salmista prega così: *"Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò paura? Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme, se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia"* (Sal 27,1.3).

In un altro salmo egli dice: *"Il Signore è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare"* (Sal 62,3). Chi si fonda sul Signore non vacilla, sta saldo, partecipa della stessa stabilità di Dio-roccia, e non viene meno.

"Il cielo e la terra passeranno - dice Gesù - *ma le mie parole non passeranno"* (Mc 13,31). *"Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica* – egli aggiunge - *è simile ad un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia"* (Mt 7,24-25).

La speranza che si fonda in Dio non delude; è l'unica speranza che non delude mai. Non deluse Abramo e Sara che erano ben oltre l'età di avere un figlio, e per la promessa di Dio generarono Isacco; non deluse Maria, che per la promessa di Dio divenne madre, pur rimanendo vergine; non deluse gli apostoli, rendendoli pietre di fondamento di una realtà, la Chiesa, che dalla loro testimonianza ricevette uno sviluppo

straordinario; non deluse, e non delude, nessun peccatore che, tornato a Dio col cuore pentito, viene sempre da lui perdonato.

La speranza, virtù teologale; virtù che attinge direttamente a Dio, alla sua parola, alla sua volontà infinita di amore verso l'uomo; virtù che dà respiro e permette di vivere e di morire sereni; virtù che dà certezze sicure; virtù di cui abbiamo immenso bisogno…, è la virtù da domandare e da chiedere a Dio, perché molte, e continue, sono le aggressioni e gli attacchi che quotidianamente essa riceve dal vivere sulla terra.

In cammino verso la speranza

Tarcisio Tovazzi

Quando mi viene indicato il tema scelto per un nuovo Quaderno di Demamah avverto subito se quel tema risuona in me con maggiore o minore intensità. Sento se a quell'aspetto mi sono dedicato in maniera profonda o solo occasionalmente. Lavorare sul tema scelto non significa sempre arrivare a delle riflessioni scritte, ma diventa un percorso di consapevolezza e di arricchimento pratico e spirituale, oltre naturalmente all'auspicabile cambiamento nei miei pensieri, comportamenti e relazioni.

Di fronte alla "Speranza" ho sentito subito poca familiarità e anche una certa lontananza: ho dovuto ammettere a me stesso che alla speranza non avevo mai dedicato alcun tempo di riflessione. Ma come - mi dico - la speranza non è una delle tre virtù teologali assieme alla fede e alla carità?

Inizio allora a farmi delle domande: sono una persona che spera? So cosa sia la speranza? So riconoscere la speranza? Quando adopero questo termine e in che contesti?

E inizio a osservare i miei comportamenti; ad esempio come, nel rivolgermi alle persone, io usi spesso l'espressione: "spero che…." , a cui seguono varie possibilità: "spero che le cose ti vadano bene, spero che tu stia bene, spero che potrai fare questo e quello, ecc."

Ma questa è speranza? Mi accorgo che potrei indifferentemente sostituire l'espressione "spero che.." con "mi auguro che…" , e così il termine speranza diventa sinonimo di augurio, fiducia, desiderio, aspettativa, possibilità.

Ma è veramente speranza quella che posso sostituire con altri termini?

Ho bisogno di guardarmi dentro con maggiore profondità: non sono una persona di-sperata, ma nemmeno una persona che spera; non ho aspettative e cerco di fare ogni giorno il mio dovere senza pensare al domani. Ma cosa spero permanentemente? Scopro – ahimè - che l'unica cosa che spero veramente, è di morire prima delle persone a cui voglio bene…

Sto per lasciarmi abbattere dall'amara costatazione di non essere proprio una persona che spera, quando arriva il giorno in cui la voce mi pianta in asso, impedendomi di concludere il canto delle Lodi, e, nonostante questo, mi accorgo che non si spegne in me la speranza che prima o poi nel tempo risolverò i miei problemi vocali. Il semplice fatto di aver già sperimentato e vissuto il risollevarsi della voce dopo momenti di difficoltà, mi dà la capacità di dirigere lo sguardo oltre le difficoltà del presente, senza girare all'indietro la testa.

Con sollievo intravedo un primo passo: sperare è mandare lo sguardo oltre la difficoltà del momento, con la certezza che le cose possano cambiare, visto che per esperienza è successo così altre volte. Questa speranza m'impedisce di affossarmi nel presente, permettendomi di viverlo senza esserne

prigioniero. Mi scopro colmo di queste speranze, nel lavoro e nelle relazioni. Sì, allora anch'io sono una persona che spera!

La mia speranza al momento è fiducia, e la fiducia è comunque una strada verso la speranza, anche se ancora non la raggiunge. La fiducia si basa sull'esperienza di fatti che sono successi più volte, si basa su prove, mentre la speranza cristiana si basa sulla fede nel Signore, ed è la fede che genera la speranza. È tempo di rivedere tutte le mie speranze attraverso la lente della speranza in Dio; non è più importante **cosa** spero, ma sperare **nel** Signore.

L'aver compiuto queste piccole scoperte mi riempie di contentezza e di vera speranza… ☺ e osservo quanto la mia quotidianità ne sia stata benedetta; e ora, come uno dei nostri tanti lettori, attendo con gioia di poter leggere il nuovo Quaderno Demamah, da cui riceverò sicuramente tanti altri slanci verso la speranza…

La speranza dell'esperienza

Maria Silvia Roveri

Esperire e sperare. Sperare ed esperire. Non è curiosamente singolare la similitudine sonora tra esperienza e speranza? La loro etimologia è completamente diversa, eppure dipendono tanto l'una dall'altra. La speranza che nasce dall'esperienza non è ancora la speranza divina, ma la prepara e la sostiene.

Prima esperienza: so fare quello che voglio fare

So alzarmi dal letto, so lavarmi la faccia, so preparare un caffè, so parlare, so pregare, so camminare, so correre, so sorridere, so cantare… L'ho fatto tante volte e spero di saperlo fare sempre.

Seconda esperienza: so fare quello che non so come fare

So respirare, so digerire, so addormentarmi, so svegliarmi, so sognare, so starnutire, so tossire, so guarire da un raffreddore, so partorire… L'ho fatto tante volte e spero di saperlo fare ogni volta che sarà necessario.

Terza esperienza: i doni della natura

Ogni giorno sorge e tramonta il sole, ogni anno all'inverno segue la primavera, l'acqua bagna la terra, ho aria da respirare, ho un cuore che batte, il vento asciuga la biancheria, dalla terra spuntano i germogli d'insalata, il fuoco scalda e cuoce… L'ho visto tante volte e spero di vederlo sempre.

Quarta esperienza: i doni della vita

Sono stata generata, sono stata nutrita, sono stata curata, sono stata consolata, sono stata benedetta, sono stata corretta, sono stata insegnata, sono stata perdonata, sono stata amata… L'ho vissuto tante volte e spero di continuare a viverlo.

Quinta esperienza: i miei errori

Sono promossa anche se ho fatto due errori nel compito, la mia famiglia mangia ugualmente la frittata anche se è un po' bruciacchiata, ho ingoiato per errore un veleno e la lavanda gastrica mi ha salvata, ho battuto la testa e non sono morta, mi hanno offeso e sono sopravvissuta, sono una rompiscatole eppure mi sopportano… È successo tante volte e spero succeda ogni volta che sarà necessario.

Sesta esperienza: i miei limiti

Non riesco a leggere, non ho gli occhiali, la commessa gentilmente legge al posto mio; sono troppo bassa, non riesco a prendere quel prodotto sullo scaffale, il signore accanto a me allunga facilmente un braccio; ho troppo sonno, non riesco a finire quel lavoro, chi me l'ha assegnato mi concede una proroga; quel brano è troppo acuto, non lo posso cantare, c'è chi mi sostituirà; scusatemi, non ce la faccio più, devo proprio andare in bagno, voi aspettate, vero?… Io arrivo fin lì, ma c'è sempre qualcun altro che arriva più in là: lo so e spero sia sempre così.

Settima esperienza: il dolore

Un mal di testa tremendo, non ce la faccio più; quando la febbre supera i 39° mi sembra di scoppiare; non resisterei al dolore di una separazione; il dolore della morte di un figlio è certamente insopportabile; mi sento morire al solo pensiero di affrontare quello che affronti tu; basta, più di così

impazzisco… L'ho detto tante volte, e sono ancora qui, e spero di continuare a essere qui a lungo.

Spalanca dunque gli occhi e impara a riconoscere quanto hai ricevuto e quanto continui a ricevere, in salute, in longevità, in beni materiali, in affetti, in luce, acqua, calore, ecc. ecc.

Spalanca gli occhi e impara a riconoscere come tutte queste cose non ti sono state date una sola volta, ma molte volte, moltissime volte, infinite volte, e continuano a esserti date ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, ogni secondo.

Spalanca gli occhi e impara a riconoscere che proprio l'esperienza dei tuoi limiti, dei tuoi difetti, dei tuoi errori e l'esistenza del dolore ti 'costringono' a sperare, perché, nonostante essi sei amata, beneficata, soccorsa, aiutata, perdonata e salvata.

Spalanca gli occhi, cosa puoi sperare da te stessa? Puoi sperare la salute? Puoi sperare l'immortalità? Puoi sperare il benessere? Puoi sperare la felicità? Puoi darti tutto questo da sola?

Spalanca gli occhi, e riconosci che vivi di speranza, che la tua speranza non te la puoi dare da sola, che se non riconosci l'abbondanza dei doni ricevuti diventi una senza-speranza e che senza Dio non c'è più nulla da sperare.

Spalanca gli occhi, riconosci e incomincia a sperare in Colui dal quale tutto ricevi.

Spalanca gli occhi e fai di Dio la tua esperienza che dà speranza alla speranza.

Sperare 'che' o sperare 'chi'?

Miriam Jesi

« *Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità e in un'estasi che mai potranno aver fine* ». (Santa Teresa di Gesù)

Mi dicono che la speranza è una virtù teologale. Traducendo, per i quasi illetterati come me, significa che è una virtù che riguarda Dio e che ci mette in grado di entrare in relazione con Lui.

Rimango un po' perplessa: "Ma come, 'riguarda Dio', Dio spera? Non è forse Lui l'Assoluto, la Certezza e la Fortezza inespugnabile? Che bisogno ha di sperare? Non è forse l'uomo, così debole e in preda a prove, difficoltà, sofferenze di ogni genere, a essere il Numero Uno della speranza? Se Dio ha bisogno di sperare, siamo persi…"

È da quando siamo stati invitati a meditare sulla speranza, che aguzzo occhi e orecchi: gli occhi, per captare tutti gli scritti, frammenti o testi che casualmente incontro nelle giornate, contenenti la parola 'speranza', e appena ne incontro uno sono contenta come avessi trovato un tesoro; gli orecchi, per captare tutte le parole, frasi, battute in cui diciamo 'sperare, spero, speriamo, sperate…".

Nel passare dei giorni la mia collezione è vastissima: non c'è quasi conversazione, articolo, lettura, salmo in cui non compaia qualche componente della nutrita Famiglia Speranza. Scopro perfino che ci sono persone che si chiamano Speranza di nome e altre di cognome, altre esagerano con nome e cognome, da Sperone Speroni a Esperanto Speranza. Quanto bisogno di speranza nell'umanità!

Ogni minuscolo atto della vita quotidiana è intriso della speranza che accada qualcosa di buono, che quanto intrapreso arrivi a compimento, che la persona in cui ho riposto fiducia la mantenga, che tutto si svolga secondo i programmi, che la sofferenza abbia una fine, che la morte non sia l'ultimo atto, che si possa sempre ricominciare, e così via. Sovrabbondanza di umanissima speranza. Fragilissima umana speranza.
Troppo umana.

Poi m'imbatto nel salmo 70,5: "*Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.*", e si rovescia la prospettiva, e salto di gioia: **è Dio la mia speranza**!

Non più sperare in qualcuno o in qualcosa, ma sperare Dio stesso! La speranza umana spera sempre "in…" o "che…", arriva anche a sperare "in" Dio, ma "sperare Dio" è un'altra cosa…

Spero Te, Signore, così come Amo Te e Credo Te, perché Tu sei Speranza, così come sei Fede e sei Carità.

Spero Te e divento una cosa sola con Te che speri me. Sì, perché anch'io sono la Tua speranza, anche Tu speri me, e non speri che io faccia qualcosa, che io diventi qualcosa, che io Ti accontenti in qualcosa, ma speri me e basta.

Spero Te. Divina Speranza. Fortissima Divina Speranza che anima tutte le nostre opere e i nostri pensieri, dando energia e vita a tutte le altre virtù.

Spero Te. Nulla posso fare per guadagnarmi la Tua Speranza, Signore, solo Tu puoi infondermela. È grazia Tua, è dono Tuo, sei Tu stesso che Ti doni a me.

Spero Te. Spero il Regno dei Cieli, spero la vita eterna, spero la resurrezione, spero la felicità che non avrà fine.

Spero Te. E ti sto vicino, più vicino possibile, più spesso possibile, ogni volta che Tu me lo permetti e mi aiuti, perché anche Tu hai bisogno di un aiutino da parte mia…

Spero Te, Signore, mai più senza Te.

La matrona speranza

Don Giovanni Unterberger

La Speranza è una grande matrona. Me la immagino una signora di età indefinita; è antica, ha una longevità che si coglie all'istante, eppure possiede una freschezza di volto e di portamento indescrivibile. Diresti che è una ragazza bella, splendente, serena, sicura di sé. Una meraviglia! Stando vicino a lei si sta bene; ti dà conforto, fiducia, sollievo, serenità, pace, sicurezza perfetta; ti dà respiro.

Essa ha un'ancella che di tanto in tanto le dà qualche problema. E' l'impazienza. L'impazienza vorrebbe risolvere tutti i problemi che ci sono in casa, nella casa della matrona Speranza, e li vorrebbe risolvere subito, all'istante. Perché rimandare? perché aspettare?

La Speranza invece ha pazienza. La Speranza vede i problemi, li coglie, li percepisce, e li soffre; ma sa attendere, sa sopportare tempi e modi di soluzione che non sono i suoi, sa rispettare e accompagnare; è attenta a favorire con intelligenza e con amore soluzioni buone e di bene senza però imporle e senza forzarle; sa essere dolce, benevola, magnanima, misericordiosa; pur restando molto attiva.

La Speranza vive di un segreto. Ella sa che tutti i problemi e il cuore di tutti gli uomini sono in mano di un Signore onnipotente e buono, che conosce ogni persona e prende in mano con amore ogni cosa e ogni situazione; sa che quel Signore ha mille modi e mille strade per raggiungere ognuno

dei suoi figli e portarli a salvezza; e che lo saprà fare, avendo dato addirittura per loro la vita.

Con questa certezza la matrona Speranza è tranquilla e sicura di sé; governa bene la sua casa; la tiene nella pace; collabora a che tutti nella casa crescano verso il bene e verso il meglio; tiene a bada l'impazienza; è fonte di serenità e di dolce armonia.

La casa della speranza

Camilla De Vico

Se io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere
sai cosa? La speranza.

"Speranza a buon mercato!"
Per un soldo ne darei
ad un solo cliente
quanto basta per sei.

E alla povera gente
che non ha da campare
darei tutta la mia speranza
senza farla pagare.

Venti anni fa cantavo questa bella poesia di Gianni Rodari saltando sui trampoli, girando di città in città, sognando di diventare un giorno mercante di speranza.

Oggi giro per la città non sui trampoli, ma schiacciata a terra dalle borse della spesa e dallo zaino con dentro Agnese di otto mesi. Mi scopro a cercare con gli occhi quale sarebbe il posto giusto per la botteguccia fatta di una sola stanza. Forse questa con un piccolo giardino, forse questa con il ruscello accanto, forse quella al piano più alto che si vede lontano, forse quella al piano più basso che ci arrivano tutti…

Vent'anni di attesa, ma per la mia botteguccia ancora nessun posto.

Cosa ci farei in questa botteguccia? Canterei, preparerei le storie da raccontare ai bambini, scriverei i testi per i Quaderni,

metterei finalmente la tampura, le tabla, l'organetto e tutti gli strumenti che ora non hanno altro posto che il garage. Ci farei lezioni di voce, corsi per bambini e genitori e un sacco di altre attività con un solo denominatore comune: crescere nell'amore.

In questa botteguccia, quando è chiusa, mi ritirerei a pregare, a cantare l'ufficio divino o forse solo a stare un po' in silenzio.

Questa stanza l'ho sempre desiderata e non l'ho mai avuta. Da venti anni lavoro girando, vendo briciole di speranza un poco di qua e un poco di là. Scrivo, canto, prego ovunque, dal bagno al balcone, dalla macchina al parco, ma che ne è della mia speranza, quella di luogo dove potermi fermare, anche chiudere la porta quando serve…

Una vana speranza? Il Signore non mi sente? Non mi ascolta? Oppure ha in mente altro per me?

Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo…

Tu Signore, Speranza in persona, non avevi dove posare il capo.

La Tua casa era la strada, le case dei Tuoi amici e ogni casa che per un po' Ti ospitava.

Mi accorgo che a volte Ti ospito e a volte no. Spesso, Ti lascio fuori, anche se bussi.

Bussi e mi aspetti, per dare tutta la Tua speranza, a me poveretta, senza farla pagare.

Anzi, paghi Tu, dimorando da duemila anni in quella scomoda casa che è la Croce.

La Croce: misteriosa Casa di Speranza.

Sai cosa Ti dico? Non Ti chiederò più di avere una botteguccia, una stanza tutta per me.

Ti chiedo però di aiutarmi ad essere una Casa per Te.

Rendimi Casa di Speranza, Signore.

Credo dunque spero

Maria Silvia Roveri

Ho assistito al combattimento tra la luce e le tenebre. Ha vinto la luce, ma la vittoria non era scontata. Non umanamente.

Quando è buio e prego, non accendo la luce elettrica, ma una o più candele.

Stasera per il canto della Compieta ho acceso una candela nuova, con lo stoppino molto corto. Si è accesa con facilità, ma dopo poco la cera disciolta, aumentando di volume, ha quasi sommerso lo stoppino ed è rimasta una minuscola fiammella blu, piccola come un granello di senape.

La preghiera è rimasta come sospesa a contemplare quella lotta tra il buio della chiesetta di San Pietro e quella quasi invisibile fiammella incapace di illuminare il Crocifisso davanti a cui era stata posta.

So per esperienza che in questi casi c'è il cinquanta per cento di probabilità che la fiammella si spenga, oppure che la cera riesca a colare ed essa si rianimi. C'è un'altra possibilità: alzarmi e far colare io la cera in eccesso. Tutto risolto. Semplice.

Resisto alla tentazione. Sto chiedendo a Dio di insegnarmi la speranza. Capisco in una frazione di secondo che quella che si sta combattendo davanti a me è l'invisibile battaglia tra la speranza umana e terrena, e la speranza divina, dono di Dio. Fallibile la prima, infallibile la seconda.

La differenza sta nella mia fede: se credo, spero, certa della potenza di Dio e della vittoria della luce sulle tenebre; se non credo, spero in quel cinquanta per cento di possibilità di vittoria e temo quel cinquanta per cento di sconfitta.

La prima è una speranza che non conosce tentennamenti, la seconda è una speranza fragile, faccio perfino fatica a chiamarla tale.

Per sperare ho bisogno di credere; senza fede la speranza è spenta ancor prima di accendersi.

Credere precede lo sperare. Sperare riguarda il futuro, credere riguarda l'oggi. Oggi credo, dunque spero in ciò che certamente sarà.

Ho assistito al combattimento tra le tenebre e la luce. Ha vinto la luce, la vittoria era scontata. Divinamente.

La minuscola fiammella blu, una fede piccola come un granello di senape, è divenuta un grande albero di speranza che illumina l'universo.

La disperata speranza

Camilla De Vico

Ricordati Signore dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione…

Il sacerdote fa una pausa e io penso "perché si è fermato?" E in un baleno arriva la risposta, già, è il tempo per noi di pensare ai nostri fratelli che si sono addormentati nella speranza della risurrezione…. E riprende il rito: *e di tutti coloro che si affidano….*

Ma io sono rimasta là, a quel secondo di pausa che spalanca in me una voragine. Oggi è il primo aprile. È finito marzo. Morto.

Io sono stata a domandarmi ogni giorno se era quello in cui era morto Giuseppe. Un giorno di marzo. Un tremendo giorno di marzo di quarantacinque anni fa. Ho chiesto anche a mia madre, prima che marzo finisse, e mi è dispiaciuto sentire che l'ho ferita, che ho buttato alcol su una ferita aperta: "non lo so, non lo so, non so niente". Fine. Morto il discorso.

Morto il discorso, morto il ricordo, morta la speranza, morto Giuseppe, a soli nove mesi, in pochi minuti.

Và, tuo figlio vive. Marzo non era finito quando ho letto queste parole sul Vangelo e ho sognato che mia madre ci potesse credere.

Giuseppe vive. Avessimo sperato di riabbracciare Giuseppe un giorno e la nostra vita sarebbe stata diversa.

Il cristiano nasce e con il battesimo risorge a una vita che non muore più, dice don Renzo nell'omelia. Per questo la morte ce l'ha dietro, non davanti. La morte è vinta, con la risurrezione di Cristo.

Perché è così difficile credere? Perché non Ti crediamo Signore? Tu sei tornato, hanno parlato e mangiato con Te. Ci hai detto che chi osserva la Tua parola, non conoscerà la morte. Chi Ti ascolta, chi Ti ama è già risorto con Te. Quanto poco Ti crediamo e quanto poco Ti amiamo! Viviamo da morti, più che da risorti.

Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente…
Gesù scoppiò in pianto…
Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro…

Per tre volte ti sgorgano le lacrime davanti alla morte del tuo amico Lazzaro.
Grazie Gesù, che ci autorizzi a piangere.

"Perché non è questione di fede, è questione di affetto" dice don Renzo, nell'omelia.

Amico mio, figlio mio, amore mio, un po' muoio con te, non per disperazione, ma per compassione.
Amico mio, figlio mio, amore mio, con te muoio e con te sono già risorto, in Cristo.
Ahimè, non ho abbastanza fede per sentire questa certezza nel cuore.
C'è solo una timida, disperata speranza.

E se smettessi di di-sperare? Se con la volontà iniziassi a coltivare la speranza come un fiore prezioso e delicato? Potrei cercare la foto di mio fratello, seppellita chissà dove, in

qualche cassetto o cantina, togliergli la polvere e davanti a quella foto mettere sempre un fiore fresco.

Ricordare la data della sua nascita e della sua morte.

Forse parlare qualche volta con lui.

Come la disperazione, anche la speranza è contagiosa.

Quel fiore, vivo e profumato, curerà di certo tante ferite.

La Messa è finita ma non è morta, andate in pace, pieni di speranza.

Nati per morire?

Miriam Jesi

«Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (Eb 10,23)

È primavera, da più di un mese la terra ha incominciato a lasciar uscire vermiciattoli di ogni tipo; le piogge primaverili li invitano ad esplorare, non senza pericoli, i prati e i sentieri.

Lavorando la terra, inavvertitamente ne trancio uno a metà: mi dispiace e soffro - caro vermicello che la terra la coltivi così bene - a vederti dibattere, non più uno, ma in due pezzi. Non so in cosa consista la tua sofferenza, ma certamente stavi meglio prima.

Poi penso che il buon Dio ha voluto che tu continuassi a vivere anche così, tagliato in due, e che la mia sbadataggine vi ha moltiplicati: ognuno di voi ricomporrà il pezzo mancante – testa o coda che sia – e d'ora in poi sarete due. Vivrete in un'altra forma, ma vivrete.

Questa certa speranza mi consola un po'.

Penso al mio papà, alle mie nonne e nonni, agli amici e familiari morti al 'tempo giusto' e ai tanti giovani e giovanissimi amici morti troppo presto. Dove siete? Possibile che la vostra sorte sia peggiore di quella dei vermicelli? Possibile che siate nati per morire? Possibile che la sorte finale dell'uomo sia peggio di quella di un verme?

No, non è possibile; siete nati per risorgere, siete nati per vivere! Per sempre, per l'eternità! Siete, siamo figli di Dio, la vita è il più grande dono Suo, che non ci verrà più tolto. Esisteremo per sempre, per sempre, per l'eternità. Cambieranno la forma, la dimensione, il modo, le apparenze, non sappiamo immaginare come, ma siamo nati per vivere, e vivremo. L'anima vivrà; il corpo vivrà, morto alla vita terrena, risorto alla vita eterna.

Questa è la mia speranza, questa è la speranza di ogni cristiano, senza la quale la fede sarebbe vana, la vita stessa sarebbe un inferno. Ce l'hai promesso, Gesù, e noi Ti crediamo.

E ci hai dato un vermicello, la più umile tra tutte le creature, la più speranzosa tra tutte le creature, per testimoniarlo e ricordarlo.

E ci hai dato Te stesso, morto sulla Croce, brutalmente straziato, sepolto, sceso agli inferi e al terzo giorno risorto. RISORTO! VIVO!

Siamo nati per vivere, e vivremo. Con Te.

Speranza di una madre

Maria Silvia Roveri

"Va', tuo figlio vive" (Gv 4,50 – Liturgia del 31 marzo 2014)

Lunedì 31 marzo 2014, prime ore del mattino. Suona la sveglia, ringrazio Dio per avermi concesso un buon sonno e per il dono della speranza che mi permette di superare la pena che striscia in fondo al cuore. Mi alzo, guardo il calendario appeso alla parete, dono di don Giovanni a tutti i suoi figli, ogni giorno un foglietto, ogni giorno una frase della Parola di Dio, da meditare, in cui credere, in cui sperare. La frase di oggi dice proprio questo: "*Va', tuo figlio vive*". Mi precipito al computer, apro la posta elettronica, sta arrivando una mail, trepidante attendo: "E' DI SARA! SARA E' VIVA!".

Alle due del mattino, ora italiana, alle 14.00 di lunedì 31 marzo, ora neozelandese, Sara ha dato segni di vita dopo due settimane di silenzio, irraggiungibile, introvabile, un puntino in una carta geografica, appesa a testa in giù dall'altra parte della terra. Sta bene, la Nuova Zelanda è splendida, il tempo stupendo, ha camminato per monti, boschi, laghi, fiumi e pianure, ghiacciai e dirupi. Sola, niente abitazioni, niente civiltà, niente cellulare, niente internet, niente ostelli, niente strade, niente gente, niente soccorsi…

Sara ci ha abituato da sempre a questo suo desiderio/bisogno di infinito, di solitudine, di vita raminga e indipendente: partita per Melbourne, Australia, più di un anno fa, il 4 marzo 2013, ha incominciato ad appartenere al popolo dei *backpackers*, di coloro che viaggiano con uno zaino in spalla,

senza fissa dimora, senza fissa destinazione, con il minimo necessario per sopravvivere.

Il Signore disse ad Abram: «Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot, figlio di suo fratello, e la moglie Sarai. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. (Genesi 12,1-4)

Sara, moglie di Abramo, custode della promessa di Dio di dare una lunga discendenza a colui che aveva detto di sì a una cosa folle: uscire dalla terra dei propri avi e andare verso una terra ignota, piena di insidie, pericoli, ostilità, privi del sostegno della famiglia, della sicurezza dell'appartenenza ad un popolo.

Raminghi, Abramo e Sara, senza fissa dimora, senza fissa destinazione, senza figli, già anziani, con il minimo necessario per sopravvivere.

Ricchi, Abramo settantacinquenne e Sara sessantacinquenne, vaganti per venticinque anni, fedeli alla promessa di Dio, sempre più anziani, ancora sempre senza figli, ricchi di venticinque anni di fede e di speranza oltre ogni speranza.

Poi (quegli uomini) gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi,

avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio». (Genesi 18,9-14)

Cento anni Abramo, novant'anni Sara; un figlio…
Eccolo il figlio, Isacco, tutte le speranze concentrate su di lui, da lui nascerà quella grande discendenza…

Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». (…) Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. (…) Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». (Genesi 22,1-12)

Chissà se ci sono i lupi in Nuova Zelanda, o gli orsi… E sui monti cade la prima neve, di notte gela, Sara ha solo uno zaino, una giacca e un pile leggero… Certo, la Nuova Zelanda

non è la foresta amazzonica, ma i dirupi, i tranelli della natura, la fame, la sete, una ferita, perdere l'orientamento, nessun sentiero, nessuno che ti sente…

L'impotenza di chi è a casa e sa di non poter essere d'aiuto, sa di non poter nemmeno cercare, non saprebbe nemmeno dove. La debolezza del cuore di madre cede facilmente alla tentazione di vedere solo pericoli e nessuna soluzione.

"Suvvia - madre che soffri e speri - apri gli occhi, apri la mente, apri il cuore: ci sono gli Angeli Custodi, c'è Santa Sara, ci sono tutti i Santi, c'è la Mamma del Cielo, c'è il Sacro Cuore di Gesù, c'è Dio stesso Onnipotente! SARA NON È SOLA!!!"

Fede e speranza, imparare a sperare oltre ogni speranza, anche nelle prove, anche in ciò che è impossibile agli uomini. Come Abramo, come Sara.

Un migliaio i bambini e i ragazzi minorenni che ogni anno spariscono da casa in Italia. Mille mamme e papà che, nell'angoscia, incominciano a sperare, talvolta per giorni, spesso per anni o per sempre, come i genitori di Angela Celentano, che da quasi vent'anni ad ogni compleanno della figlia le acquistano un regalo e lo mettono accanto agli altri nella sua stanzetta, una sorpresa per Angela quando tornerà a casa e lo troverà insieme a tutti gli altri. "La nostra speranza, anziché diminuire, si rafforza ogni giorno di più, prima o poi la rivedremo", queste le parole di mamma e papà.

"*Ricordati*", dice Dio.

"Ti ricordi, Maria Silvia, di quando ha avuto il suo primo incidente, la morte ad un filo, la rianimazione, la neurochirurgia, l'incredibile ripresa, il miracolo? Hai sperato oltre ogni speranza, Io ero con lei e con te".

"Ti ricordi, Maria Silvia, quando è stata salvata dall'elicottero in montagna? Tu non lo sapevi nemmeno, ma Io ero con lei"

"Ti ricordi, Maria Silvia, quando ha avuto il suo secondo incidente? Uno scontro frontale, l'auto distrutta, lei solo ferita, quasi illesa? Io ero con lei".

"*Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso*." (Dt 5,15)

"*Ricordati*!", dice Dio. "*Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20), dice Gesù.

"*Va', tuo figlio vive*". "*Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato*" (Ps. 29,1 – Liturgia del 31 marzo)

Oggi la speranza si è compiuta. Dio ha mantenuto la Sua promessa. Dio mantiene sempre le promesse, anche se non sempre come vorremmo o ci attenderemmo noi.

Manterrà anche la promessa di salvare i nostri figli, tutti i nostri figli, dalla dimenticanza di Lui, dalla lontananza da Lui, dal vagare senza fede e senza speranza per le foreste di cemento delle città e i navigli intasati delle giungle virtuali, soggiogati dal possesso-piacere-potere, illusi dal "non ho bisogno di Dio, IO".

Dammi, o Signore, la forza di sperare sempre.

In ogni cosa sia fatta la Tua Volontà, e compi la Tua promessa che va oltre ogni umana speranza.

Entrare nel dolore e trovarci la Speranza

Marilena Anzini

"Quando attraverserai le acque io sarò con te ed i fiumi non ti sommergeranno.
Quando camminerai in mezzo al fuoco, non brucerai e la fiamma non ti consumerà.
Perché io sono il Signore, il tuo Dio: sei prezioso ai miei occhi, hai valore ed io ti amo". *(Is 43,2-4)*

Oggi è Venerdì Santo, il giorno del dolore e della morte, questo grande mistero. Nessuno ama la sofferenza, io per prima. Fa paura e la si eviterebbe ben volentieri. Ma si dà il caso che nella vita la si incontra, chi più chi meno dobbiamo tutti averci a che fare. E per quanti scongiuri e amuleti uno possa usare, siamo tutti destinati a morire, nonostante i mass media tentino in tutti i modi di illuderci che è possibile rimanere per sempre giovani e sani nell'aspetto fisico.

Ormai 15 anni fa sono stata letteralmente bloccata a letto per mesi da una insidiosa malattia autoimmune. I medici mi prospettarono il peggio. Avrei dovuto prendere massicce dosi di cortisone per tutta la vita: ciò nonostante la malattia non si sarebbe fermata e molto probabilmente sarei finita su una sedia a rotelle. Ero nel mezzo del cammin della mia super-attiva vita, piena di progetti in corso e in preparazione, innamorata e ri-amata, con una casa nuova tutta mia e…sbadadam! Tutto questo si sgretolava miseramente e perdeva tutto il suo significato. Ero disperata.

Il mio primo compagno di viaggio in questa avventura fu il rifiuto. Non credevo possibile che fosse capitato a me e continuavo a comportarmi come se non fosse vero ciò che mi stava accadendo. Andavo al lavoro con dolori lancinanti alle articolazioni rifiutandomi di andare da un medico e pensando con infondato ottimismo: 'Passerà!' . Quando poi la situazione divenne insopportabile andai al pronto soccorso: mi ricoverarono d'urgenza e la mia compagna di cammino fu la rabbia.

Rabbia nei confronti del 'destino' ('Ma guarda te cosa mi deve capitare!!'), nei confronti dei medici ('Quanto ci mettono a farmi guarire?!?'), nei confronti di… di… avevo talmente tanta rabbia dentro da non sapere nemmeno dove scagliarla! Forse per questo motivo si ritorceva dentro di me…

Dopo mesi finalmente arrivò la diagnosi, e con essa la rassegnazione. Accettai il mio dolore, la mia infermità. Qualcosa dentro si incrinò (ricordo ancora il piccolo suono sordo che sentii…) e io piansi le mie lacrime. Furano tante, e mi fecero bene. Lavarono via la rabbia, mi tolsero peso dalle spalle e mi portarono un dono prezioso: la consapevolezza che non avrei potuto fare altro che partire da dov'ero, cercando di ricavare il meglio dalla situazione in cui mi trovavo. Era il dono della Speranza.

Da allora ricominciai a vivere e la malattia fu una vera maestra per me. I limiti che mi imponeva mi costrinsero a calibrare le mie attività sulle mie possibilità: il fatto di non poter fare tutto mi faceva apprezzare a dismisura ciò che potevo fare. Una semplice passeggiata al sole, una giornata senza dolori e senza febbre, una canzone che potevo ricominciare a cantare con la chitarra…erano momenti preziosi a cui in precedenza non avevo dato l'importanza e il valore che avevano ed ora, grazie alla malattia, si rivelavano per quello che erano: stupendi doni di Dio. Gioire di questi

doni mi faceva bene, e faceva bene a chi pazientemente mi stava vicino.

Dare spazio e tempo a questi momenti di luce cambiò la qualità della mia vita e fece nascere a poco a poco in me la sensazione un po' folle ma inspiegabilmente reale che sarei potuta guarire. Ma la sensazione ancora più folle e gioiosa era che avrei potuto vivere bene comunque, anche da malata, addirittura anche sulla sedia a rotelle. Piano piano, nel corso di due anni, gli specialisti bravissimi a cui nel frattempo mi ero rivolta mi tolsero il cortisone, e la malattia non si è più presentata. Ma il dono della Speranza che mi ha lasciato è rimasto, e si è ripresentato un sacco di volte nella mia vita, in tutti i momenti difficili che mi sono ritrovata ad affrontare. Mi ha insegnato che non si può sfuggire al dolore ma si può trasformarlo, "bonificarlo come fosse amianto" (Padre Cassiano – omelia del Venerdì Santo).

Questo è quello che ha fatto Gesù in proporzioni gigantesche e divine; questo è quello che può fare ognuno di noi nella sua piccola porzione d'umanità.

Oggi è Venerdì Santo, giorno di tenebra e di pianto, ma la Domenica di Pasqua è alle porte: nelle lacrime di oggi c'è già il calore e la luce della gioia che verrà.

Le provviste della Provvidenza

Maria Silvia Roveri

Faccio la spesa una volta la settimana, programmo accuratamente gli acquisti in modo da avere cibo a sufficienza e variato per tutta la settimana, consumando prima i cibi più deperibili e poi quelli che si conservano più a lungo, in modo da non dover buttare via nulla e nello stesso tempo averne a sufficienza.

Questa settimana ho sbagliato i calcoli: il giorno della spesa è dopodomani, ma ho già inesorabilmente dato fondo a tutte le verdure crude, così oggi a pranzo ho solennemente annunciato alla mia famiglia che l'indomani dovremo accontentarci di verdure cotte, perché quelle fresche sono finite.

"Siamo in Quaresima", mi sono detta, in realtà mortificata più per il mio errore di previsione che per la rinuncia.

Nel pomeriggio esco di casa: attaccato alla porta d'ingresso un sacchetto con insalatina fresca da taglio, giusta giusta la dose per un pasto per la mia famiglia. Sono stupita e commossa: ho sbagliato i conti due volte, il secondo errore è non aver tenuto conto della Provvidenza, arrivata attraverso l'amica Anna che, raccolto il primo taglio d'insalata dell'anno, non ha proprio resistito dal condividerlo con noi, e silenziosamente - proprio nello stile della Divina Provvidenza - ha depositato il suo dono sulla porta di casa.

Non solo non ho tenuto conto della Provvidenza, ma non l'ho nemmeno interpellata. Certo, questa Signora la si scomoda per cose più serie che un sacchetto d'insalata, ma il fatto è che io non vi ho proprio pensato; della Provvidenza mi

ricordo sempre e solo quando non posso negare l'evidenza del suo intervento buono nella mia vita, o quando mi consolo degli eventi meno buoni pensando che "la Provvidenza ha sicuramente disposto bene così". È come se la Provvidenza avesse a che fare solo con i bilanci consuntivi, mentre ai bilanci preventivi "*ghe pense mi*".

Lo so fin troppo bene da dove nasce questa dimenticanza: la mia fiducia nella Provvidenza non è ancora speranza certa del suo intervento, e soprattutto temo di non venire esaudita nelle mie aspettative, temo cioè che i programmi della Provvidenza siano diversi dai miei, quindi "meglio non attendersi nulla: nessuna speranza = nessuna illusione = nessuna delusione!"

E così lascio alla Provvidenza ben poco spazio: come può provvedere a chi ha sempre troppe provviste, a chi calcola sempre troppo bene i suoi bisogni e necessità, a chi si sente mortificato nell'amor proprio se sbaglia i conti di duecento grammi di insalata, a chi la ignora per timore di restare delusa? E se le lascio così poco spazio in queste piccolissime cose, posso illudermi di lasciarle veramente spazio in quelle più grandi? In quelle eterne?

Dopodomani farò la spesa settimanale: acquisterò il necessario e forse un po' meno, senza calcolare troppo, chiederò aiuto a Dio nel vincere quel senso di malessere quando il frigo non è così pieno come vorrei, e soprattutto non terrò per me ciò che avrò risparmiato con la mia spesa "provvidente", ma lo destinerò a chi attende la Provvidenza non per scelta, bensì perché non ha alternativa. Diventando "provvidenza" per altri, alimenterò la mia fiducia nella Divina Provvidenza, speranza certa, salda e incrollabile in un Dio che non abbandona mai i figli che si abbandonano a Lui, fosse anche solo per un'insalatina…

Le porte della speranza

Miriam Jesi

Primi giorni di primavera, suona il campanello alla porta. Sto lavorando con una collaboratrice, intravvedo al cancello un negro con una borsa. Capisco subito di che si tratta, vado ad aprire col sorriso, pronta a dirgli che non ho bisogno di comperare nulla, ma che se accetta posso dargli un piccolo aiuto.

Anche lui mi saluta con un sorriso, e subito mi chiede: "Come stai?" – "Sto bene, sto bene"-, e per cortesia gli chiedo anch'io: "E tu come stai?" – "Non tanto bene, perché non c'è lavoro, ho due bambini e non riesco a pagare la mensa della scuola materna, ogni settimana sono 66 euro, e poi c'è l'affitto, e poi…" – "Capisco, capisco, tu vorresti lavoro, io come posso aiutarti, che non ho lavoro da darti?" – "Ah, ma io ho un progetto, e cerco qualcuno che mi aiuti, guarda le carte, guarda le carte…"

"Ahi, ah, ahi, si sta mettendo male, pensavo di cavarmela con un'offerta, e invece Tony (così si è presentato) mi sta tirando fuori un sacco di carte, e stenta con l'italiano, allora parliamo un po' in inglese, mi dice di venire dal Cameroon, e che vorrebbe esportare nel suo paese copertoni usati di automobili e autocarri, dove sono molto ricercati, e lui ha già fatto le carte alla Camera di Commercio, ha la licenza, il permesso di esportazione, tutti i permessi necessari, ha già accatastato migliaia di gomme in un magazzino, pronte per essere spedite in un container, ma gli servono 3.300 euro per la spedizione, e lui non li ha…"

“Un prestito, solo un prestito, non voglio regali, poi io restituisco, ma ho bisogno che qualcuno mi aiuti, le banche non mi danno questi soldi perché non ho un lavoro…”

Estrae le foto dei bambini, i loro permessi di soggiorno, i suoi documenti, ancora carte, carte, carte, dove le avesse nascoste non lo so. Incomincio un po’ a vacillare: “Tremila euro sono tanti soldi, come faccio a darteli così, senza sapere niente di te? Avrei bisogno di una garanzia…”

La mia collaboratrice paziente attende, ma sono passati quasi venti minuti. Mi faccio dare il numero di cellulare e gli lascio il mio, con la promessa che ci saremmo risentiti. Gli do settanta euro per pagare la mensa ai bambini almeno quella settimana e lo saluto: “Ma tu non ti chiami Tony, questo è un nome italiano. Qual è il tuo nome di nascita?” – “Chilaka, mi chiamo Chilaka, ma agli italiani questo nome non piace, piace di più Tony” – “Va bene Chilaka, a me piace di più Chilaka. Ciao, ci risentiamo”.

Appunto il suo numero in rubrica: “Chilaka – cercatore di speranza”. Oggi ha suonato a una porta dove ne ha trovata un poca. E adesso? Si può lasciar morire la speranza?

Dopo qualche giorno ci sentiamo al telefono: “Allora, hai trovato una persona che possa garantirmi per te?” Mi dà il numero di una loro amica, anche lei dal Cameroon, frequentano la stessa chiesa cristiana protestante pentecostale: “Io e mia moglie eravamo cattolici in Africa, ma qui in Italia non abbiamo trovato nessun cattolico che parlasse la nostra lingua, noi volevamo pregare, studiare la Bibbia, abbiamo trovato questi africani pentecostali, il Pastore è una brava persona, ci riuniamo per pregare e leggere la Bibbia tre volte la settimana e preghiamo con i bambini tre volte al giorno. La nostra amica può garantire per noi, siamo brave persone.”

Mi lascia il numero dell’amica, sono un po’ perplessa: che garanzie può darmi maggiori di quelle che mi danno loro?

Eppure una voce interiore mi spinge a telefonare. L'amica mi conferma tutto quello che mi ha detto e aggiunge altri particolari della sua storia. Richiamo Chilaka e chiedo che mi dia il numero anche di una persona italiana che possa darmi delle garanzie. Mi dà il numero del commercialista che gli ha fatto le carte e lo sta aiutando. Chiamo anche il commercialista, mi conferma tutto quanto mi è stato detto e mi dice ancora qualcosa in più, ma non mi può garantire nulla…

Miriam, Miriam, tu ti affanni per delle garanzie umane, ma la speranza ha ali divine. Cosa temi?

Osservo i miei pensieri e rifletto sui miei timori:

- *Prima obiezione: Temo che i soldi non mi vengano restituiti*

  Contro obiezione: E allora? Quei soldi li hai e puoi darglieli, e se non ti venissero restituiti non saresti più povera e non ti mancherebbe ancora nulla. Certo, soffrirebbe un po' l'orgoglio, per esserti lasciata abbindolare, ma non farebbe forse bene al tuo orgoglio una piccola sconfitta? E sei proprio sicura che lui non ne abbia comunque più bisogno di te?

- *Seconda obiezione: E se fosse un trafficante di droga, armi o altri illeciti?*

  Contro obiezione: forse puoi informarti, accertarti della sua identità, eventuali pendenze, ecc.

- *Terza obiezione: ma come fa a spedire un container di copertoni con soli 3.300 euro?*

  Contro obiezione: chiedigli un progetto in cui ti evidenzi costi e ricavi, in modo che tu possa capire e valutare la serietà delle sue intenzioni.

- *Quarta obiezione: un residuo di avarizia mi tiene attaccata ai 'miei soldi'.*

> Contro obiezione: "*Cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne appropri come se non l'avessi ricevuto*?" (cfr. 1 Cor 4,7)

La Parola di Dio scuote le ultime resistenze e respinge il demone dell'avarizia.

Ho capito, ho capito: mi faccio spedire un progetto. Dopo qualche giorno giunge a casa un foglio scritto a mano, in cui costi e ricavi sono calcolati con precisione, insieme ad alcune foto che ritraggono Chilaka intento ad accatastare copertoni in questo magazzino. Un nodo mi stringe la gola…

Raccolgo informazioni: tutto corrisponde a quanto mi ha detto a voce lui, la sua amica e il commercialista. Stavolta non è la gola a stringersi, ma il cuore ad allargarsi, e insieme al cuore il portafoglio. Telefono a Chilaka: "Vieni con il passaporto, il numero di IBAN del tuo conto, il tuo codice fiscale, facciamo un piccolo contratto di prestito infruttifero e ti faccio il bonifico".

Dopo un mese da quel primo suono di campanello ecco riaprirsi ancora la porta della speranza, questa volta spalancata: Chilaka, ce l'hai fatta, ecco qui il tuo prestito. Che Dio ti benedica e ti accompagni, e ricordati di me nelle tue preghiere, quando sarai per mare insieme al tuo prezioso container.

Sei arrivato in Italia come clandestino, te ne ritorni in Cameroon come commerciante e donatore di speranza, perché insieme ai copertoni da vendere porterai alla tua mamma e alla tua numerosa famiglia che vive là un carico di viveri, vestiti e altre preziosissime cose che noi italiani buttiamo via.

Perché la speranza non solo si condivide, ma si moltiplica. All'infinito.

Le porte della speranza *bis*

Chilaka e Miriam

Venerdì Santo 18 aprile 2014 – ore 11.14 - al mio cellulare arriva un sms: *"Ciao signora buona pasqua, volevo solo ingraziati per il aiuto que hai dato alla mia familia per cambiare la nostra vita, il nostro container è andato lunedì e voglia priopo ingraziati dio ti benedicta. E vado in cameroon in 3 settimana speriamo que tutto va comme preavisa grazie. Sono chilaka."*

Speriamo che tutto vada come previsto, Chilaka.
E Dio benedica anche te, tua moglie e i tuoi due bimbi.
Fra due giorni è Pasqua, ma per te è già Risurrezione.
E anche per me lo è, perché il mio cuore è colmo di gioia, e dove vi è la gioia, Cristo è già risorto!

I colori della speranza

Camilla De Vico

Cammino affaticata e stanca, poche ore di sonno, tante cose da fare, niente da dire sulla speranza. La casa dove vivo si affaccia su una grigia strada molto trafficata, piena di macchine e smog, a due passi dall'ospedale. La musica quotidiana è fatta di moto, macchine, sirene, elicotteri, e per non farci mancare niente anche il trenino della Valsugana. Chi potrebbe sospettare che proprio di fronte, in un vicolo cieco dove la strada sembra finire, oltre una strettoia che ci si passa appena, si spalanca un parco verde, con un fiumiciattolo, un viale alberato, una collinetta dove sulla cima vanno a baciarsi gli innamorati e a rotolare giù i bambini, facendo diventare tutti i vestiti verde speranza?

Come il verde di questo parco, la speranza arriva insospettabile a colorare le giornate grigie. Entra dolcemente nel petto, fa sentire un sollievo e una dolcezza squisiti.

Vangelo vuol dire buona notizia. *"Il regno dei cieli è vicino"*: così diceva Gesù, tra strade polverose e povera gente, seminando speranza passo dopo passo. Chissà che stanco sarà stato dopo tanto camminare. Stanco, ma non spento, non grigio, non depresso.

E io che cristiana sono? Ho l'aspetto di chi ha nel cuore una buona notizia o vado in giro con la faccia grigia, che si confonde con la strada?

Anche oggi Gesù cammina, e ogni giorno possiamo incontrarlo in qualche passo del Vangelo. Poche frasi che possono spalancare uno scenario immenso al di là di qualunque vicolo cieco in cui siamo finiti.

E io che cristiana sono? Nei miei occhi la gente vede me, la mia stanchezza, la mia piccolezza, oppure intravede l'immensità degli spazi che frequento, i colori e la luce che mi visitano?

Vieni Spirito Santo, immergi la mia stanchezza nei tuoi colori.

Speriamo che smetta di piovere

Maria Silvia Roveri

Una mattina d'estate esco di casa per andare a pregare alla chiesetta di San Pietro, in cielo c'è qualche nuvoletta, il monte Pizzocco sopra Santa Giustina è 'incappellato' da una grossa nuvola, ma non sembra proprio minacciare pioggia.

"Se il Pizzocco mette il cappello, prendi l'ombrello…"

Dopo più di trent'anni che vi abito, sembro conoscere ancora poco la Val Belluna e la saggezza dei suoi abitanti: infatti, dopo mezz'ora incominciano a ticchettare le prime gocce sul tetto della cappella. Che fare? Torno a casa di corsa? Se rimango qui, di sicuro mi bagnerò tutta; se scappo a casa, non riesco a finire la preghiera, e poi amo tanto stare qui col mio Signore…

"Senti, Gesù mio caro, io sto qui con te finchè ho finito tutto, come ogni giorno, come sempre; alla pioggia, pensaci tu".

La pioggia cresce, cresce, ora è proprio un acquazzone, sento l'acqua scendere gorgogliante lungo le grondaie. Continuo a pregare e mi dico: "Ancora le orazioni finali, dieci minuti al massimo e poi ho finito di pregare, e là fuori c'è un diluvio. Signore, mi hai sentito?"

"*Divinum auxilium maneat sempre nobiscum. Et cum fratribus nostris absentibus*."

Tic toc tic toc toc toc tic tic tic toc tic toc tic tic tic tic… tic… tic… tic… tic… … tic… … tic … … … tic… … … … tic… … … … …

Il tempo di spegnere le candele e di aprire la porta.
Non piove più. Nemmeno una goccia.
La strada è ancora grondante d'acqua, ma dal cielo, anche se cupo e nuvoloso, non cade nemmeno una goccia.
"Grazie, Signore, tu sai che sono tanto delicata alla gola, e sai quanto facilmente s'infiamma, e quanto ogni microscopico simpatico batterio ami la mia laringe, e poi resto senza voce, e poi non posso più cantare e lodarTi cantando, e non posso più insegnare, e non posso più cantare alla S.Messa quotidiana e col coro gregoriano. Per il Tuo servizio, Signore, grazie di avermi risparmiato una lavata e salvato la gola. Sei tanto buono, Signore, e provvidente, e vuoi tanto bene alla Tua piccola serva. La prossima volta sarò più previdente, perché della Tua Provvidenza non bisogna abusare, e mi porterò l'ombrello, quando il Pizzocco mette il cappello!"

Dopo due giorni, un altro tiro birboncello: è sera, è buio, e chissà se il Pizzocco ha il cappello. No di certo: ci sono la luna e le stelle.

Anna, Doretta e la sottoscritta; ci incontriamo tutte le sere per pregare insieme: cantiamo compieta, leggiamo un pensiero

spirituale, recitiamo l'Angelus e poi preghiamo silenziosamente inginocchiate. Stasera c'è anche Sandro, con la sua potente voce baritonale.

Cos'è questo rumore che si avvicina? Non è Sandro…

In breve il fragore dei tuoni e lo scrosciare della pioggia mista a grandine invadono tutto lo spazio acustico della cappellina. "O Signore, non vorrai di certo che queste quattro anime si inzuppino affrontando il temporale, o che rimangano qui la notte! Io sono la più giovane, e già tanto giovane non sono, ma a queste pie donne e a questo santo uomo, che tanto Ti pregano, Tu vuoi bene, vero?"

L'ultimo Amen. In dieci secondi, dieci, la pioggia si arresta, un raggio di luna entra dalla lunetta sopra la porta d'entrata e illumina a giorno la Madonnina. Sbalorditi ci precipitiamo fuori: non più una goccia, nemmeno una goccia, solo luna e stelle. E una nuvoletta a forma di cuore, illuminata anch'essa dalla luna, che ci sorride dal cielo e ci dice: "Vi voglio bene".

Favole? Belle storie a lieto fine?

No, realtà quotidiana.

Sono quasi cinque anni che mi reco a pregare più volte al giorno alla cappella di S.Pietro, in tutto migliaia di percorsi avanti/indietro. Non mi sono mai bagnata una sola volta. Molte volte ho preso con me l'ombrello; molte altre volte, innumerevoli - ormai non le conto più -, sono stata sorpresa dalla pioggia dentro la cappella, ma la pioggia è sempre puntualmente cessata ogni volta che avevo bisogno di uscirne.

Il mio 'ombrello', in questi casi, è la preghiera. Io prego, e so che il Signore mi ascolta, e non per la mia potenza, ma per la Sua benevolenza, perché mi vuole bene, e sa quanto poco io

sia in grado di prevedere pioggia e sole, e di sopportarne i disagi.

La preghiera…

Una volta non c'erano previsioni del tempo, ma c'era la sapienza del popolo, e c'era la preghiera, tanta preghiera.

Ricordiamo le rogazioni? Nata e cresciuta nella periferia di una grande città, non ricordo un bel niente, però ho scoperto le rogazioni pochi anni fa, e me ne sono innamorata come una ragazzina: tre giorni consecutivi di penitenza e preghiera prima della Solennità dell'Ascensione, per implorare la grazia e la benedizione di Dio sulla campagna e sui raccolti.

"*Exsurge, Domine, adiuva nos, et libera nos propter nomen tuum*".

In ginocchio, s'inizia il canto delle litanie dei Santi, poi si snoda la processione, fermandosi dove c'è una croce o un capitello, e si benedicono i campi.

"*Adiutorium nostrum in nomine Domini. Qui fecit coelum et terram.*"

Si prega, si cammina, si canta, si ringrazia, si benedice, s'invoca, ci si segna con la croce.

"*Magnificat anima mea Dominum*" e ancora litanie e litanie: Santi tutti del cielo, aiutateci anche voi, che eravate come noi, e conoscete la fame, la pioggia, la siccità, il gelo.

E poi la Santa Messa, che – così recitavano le rubriche del Messale Romano – "*afferma l'efficacia della preghiera del giusto quando essa è umile, fiduciosa e perseverante. È una grande lezione di speranza, fondata interamente sulla bontà di Dio*".

Sì, Signore, la speranza ha solide fondamenta solo quando nasce dalla preghiera e dalla fiducia nella Tua bontà.

La preghiera… la speranza…

Speriamo bene…

Silvia Pavan

Ho pensato per la maggior parte della mia vita che la speranza fosse una dote dell'animo umano, un tratto del carattere, nobile e anche propizio alla propria vita.

Avere speranza era segno di una buona indole ottimista, magari pure gioviale. Insomma un simbolo di fortezza umana: la persona che non soccombe e che alimenta da sé la sua speranza. Per intenderci, un bel merito…

Ovviamente quando pensavo convintamene questo, ero giovane e, neanche a dirlo, piena di belle speranze. Se mi capitava di vedere un "vecchio" adulto abbattuto nelle ondate degli eventi e senza quella speranza brillante che ritenevo necessaria, pensavo che non aveva avuto abbastanza forza per rialzare lo sguardo e andare avanti da sè.

Certo le difficoltà della vita colpivano anche la mia speranza, ma ero convinta di avere tutte le qualità per conservarla e farla prevalere.

Era un discorso tutto tra me e me: brava se riuscivo ad avere speranza, meno brava o addirittura sventurata se si fosse attenuata. Ma ero profondamente convinta che l'alimento della nostra speme fosse tutto nella soggettiva forza d'animo.

Poi un giorno l'ho proprio persa: in un momento forte e per me tragicissimo, ho smarrito per intero la MIA speranza.

Volevo tanto all'epoca, quello che consideravo un grande "amore", però il mio desiderio egoico faceva un tutt'uno con

una speranza altrettanto cieca. Era un'aspettativa imperiosa decisa a raggiungere con ogni mezzo l'amore, una pulsione malata, illecita e prepotente. La speranza di amare ed essere amati si è fatta così arma di quella mia anima misera in balia d'ingannevoli desideri. Ad ogni passo, l'arma colpiva e feriva: feriva chi mi voleva davvero bene, feriva gli impegni della mia vita, feriva la dignità, sgretolava me stessa… Non c'è mai stato passo avanti in quel percorso mortifero, d'illusione e vergogna.

Alla fine non ce l'ha fatta più: lei, la speranza è andata. L'amore non era dove pensavo di mirarlo e al cadere dei veli illusori, la crudezza della realtà, nello sfinimento dello scoprirsi sempre più soli, ha colpito a morte quella speranza altrettanto vana.

È stato lo spegnersi di tutti i colori, l'annegare nel mare tempestoso della vita, il morire senza poter morire. Ho raccolto la certezza che non potevo essere amata da nessuno e nello schianto del cuore ha dato l'addio alla speranza…

Quella speranza infatti non è mai più ritornata, nemmeno oggi.

Al principio è stata la disperazione.

Poi, lentamente, la libertà…

Avevo infatti sempre guardavo alla speranza come ad una virtù laicamente cardinale, peggio l'avevo considerata una forza personale atta a concretizzare i propri desideri. La speranza si poneva insomma nel realizzare la vita secondo i MIEI progetti. Una gran fatica, per certi versi, e poi tanto simile all'inutile sforzo di quel Sisifo condannato per l'eternità a spingere un masso dalla base alla cima di un monte, per poi vedere ogni volta il masso rotolare nuovamente a valle… E quante volte avevo investito la Mia speranza senza vedere avverati i miei desideri?

Ecco questa è l'illusoria speranza dell'uomo: qualità vana perché non possibile e non reale.

Tuttavia, io oggi spero e spero proprio. Spero bene e senza merito.

Spero bene perché questa Speranza è infallibile. È quella Speranza che ci viene infusa dalla Luce che miriamo, è la Speranza di Dio.

È senza mio merito perché non sta nelle mie qualità e nella mia forza, sta unicamente nel riceverla dalle mani del Padre. A questo punto non è la realizzazione dei miei sogni a nutrire o uccidere la Speranza ma al contrario è l'affidarsi a quanto Dio decide per me.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,

la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,

dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno:

a te la mia lode senza fine. (salmo 70)

La Speranza che ci viene da Dio è proprio come un grembo materno a cui abbandonarci sicuri come quando un bambino corre a stringere il grembo della madre in cerca di rifugio e protezione. Quanto più i momenti della vita sono duri, tanto più abbiamo bisogno di stringerci al grembo di Dio. E questa è la vera e sola Speranza: quel dono che Dio offre ancor più copioso quando disperiamo.

Benedetto dunque il momento in cui ho smarrito la falsa MIA speranza perché così si è aperta la porta del mio cuore alla Speranza di Dio, frutto di **Amore** infinito.

Sperare così è respirare nell'Amore vero: alla fine, anche la certezza di non poter essere amati è crudele illusione… Invece "speriamo bene" soltanto nell'infallibile Amore di Dio.

Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.

(salmo 62)

Nove giorni di speranza

Camilla De Vico

Nove giorni di speranza. Questa è una novena.

Quando ho visto l'immagine di Maria che scioglie i nodi sono rimasta commossa. Nessun bambino in braccio, nessun rosario, neanche le mani congiunte a pregare, ma un semplice filo bianco, anzi, un filo bianco complicato, tutto pieno di nodi. Come la più umile delle massaie, Maria, vestita da regina, passa il tempo a sgarbugliare un nastro bianco. E quel nastro bianco sono io, è la mia vita. Nell'immagine Maria ha i capelli lunghi e ondulati, come quando ci si sciolgono le trecce, i vestiti ondulatissimi e in movimento, tutto in lei ha l'aspetto di un nodo che è stato sciolto, libero di muoversi e di ondeggiare.

E nelle tue mani ci sono io, complicata e ingarbugliata, nel corpo e nell'anima. Schiava dei miei nodi. Dalla gola alla vita.

La novena a Maria che scioglie i nodi dura nove giorni: nove giorni nei quali le mani di Maria possono agire sul nastro nella misura in cui la lasciamo fare. Ci lasciamo tirare, allargare, sfilare. Ci affidiamo a Lei senza opporre resistenza, perché un nastro duro si fatica a sciogliere. Scopro che la fede è l'ingrediente indispensabile, l'ammorbidente per eccellenza:

"Affinché questa novena sia efficace e produca i frutti sperati sono necessarie l'umiltà, la fiducia e la ferma speranza di essere esauditi, se da ciò deriva la gloria di Dio e il nostro vero bene".

Dietro l'angolo della coscienza sonnecchiano e sghignazzano sempre tante voci: "che cosa vuoi che serva una novena, è roba da vecchiette", "non chiamare le coincidenze segni del cielo ti prego, che diventi patetica" "allora, cosa è cambiato? dov'è la tua Mamma celeste?"

Nove giorni per imparare a sperare, lottando come leoni con chi ci vuole disperati e stanchi.

Un nodo alla volta, con la certezza che Maria ci renderà liberi, più di quello che possiamo sperare.

Barlumi di speranza

Maria silvia Roveri

Giovinezza dell'anima

Chiediamo a un sereno nonnetto se si sente vecchio, forse ci risponderà: "se guardo il corpo, bè, un po' vecchio lo sono, ma dentro sono giovane, giovanissimo". L'anima che spera è un'anima che ha un futuro infinito davanti a sé, è un'anima sempre giovane, che guarda di sottecchi l'invecchiare del corpo e ne sorride ammiccando lieta: "ancora un po' e sarò da Te, Signore mio".

L'elmo

« *Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza.*» (1 Ts 5,8)

Le ancelle

Nei momenti difficili, quando la tentazione di disperare sarebbe forte, chiamiamo le ancelle della speranza: il loro nome è fiducia e pazienza. Sono virtù umili ma tenaci e perseveranti, non si scoraggiano, non ritengono nessuna prova troppo dura e non chiedono nulla al di fuori di un po' di tempo. Pazienza e fiducia, fiducia e pazienza, ed ecco affacciarsi come in un sogno la Divina Speranza.

Umilissima

Dove si nasconde la speranza? La cerco, la cerchiamo, tutta l'umanità la desidera, la brama, non può vivere senza, ma la

speranza dov'è? Non si esibisce, non parla di sé, non firma le sue opere. Umilissima, è nascosta in ogni particella d'aria che respiriamo, e di respiro in respiro, silenziosamente, perpetua in noi la Vita.

Speranza e tribolazione

«*Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione*» (*Rm* 12,12)

Caro San Paolo, la sapevi lunga tu su speranza e tribolazione. Ne hai passate di tutti i colori, mai la speranza ti ha abbandonato. Sai quanto la tribolazione fortifichi e quanto la speranza renda lieti. E le hai sempre vissute insieme: tribolazione e speranza, letizia e fortezza. Sembra il tuo programma di vita. Un po' è anche il nostro. Grazie di incoraggiarci e mostrarci la Via.

Mancanza di speranza

La mancanza di speranza distrugge la carità: siamo mai riusciti a essere caritatevoli quando ci mancava la speranza? Quando ci siamo chiusi in noi stessi come un riccio offeso e impaurito?

La speranza dà senso alla carità, nutre e sostiene la carità. A che pro la carità, ossia l'amore, se esso non è intriso di speranza? Come si può amare ciò che non si spera di poter raggiungere, realizzare, compiere, donare, veder crescere, espandersi, fruttificare?

I tulipani di Marcella

"Dove c'è vita, c'è speranza."

In dicembre Marcella mi ha regalato un sacchettino di tulipani olandesi DOC. Ahimè, li ho dimenticati in un angolino e li ho ritrovati solo a febbraio. "Non sarebbe più tempo di piantare tulipani, difficile che

fioriscano". I tenaci tulipani hanno germogliato nel sacchettino e speranzosi mi guardano: "Dacci una possibilità, in noi c'è vita". Condivido la loro speranza e li pianto.

In marzo sono spuntati, in aprile il fiore sta per dischiudersi. Oggi è Sabato Santo, domani sarà Pasqua anche per i tulipani.

I tulipani Fede, Speranza e Carità

La Fede è come il bulbo, piantato, sotterrato, invisibile agli occhi, all'apparenza morto e sepolto; quando non ci pensi più, ecco spuntare il germoglio.

Il fiore è la Speranza che sboccia, fragrante, colorata, protesa al Cielo, capace di attirare a sé sguardi, nasi e cuori.

Il frutto che rimane una volta caduti i petali non è un gran che, anzi, è proprio privo di attrattive, come spesso capita alla Carità, ma è ricco di semi, piccoli, insignificanti all'aspetto, che moltiplicano per cento quel primo amore ricevuto.

Coltivare la speranza 1

Della fede Gesù ha detto che se fosse grande come un granello di senape, farebbe grandi cose. A una condizione: prendersi cura di quel seme.

Anche la speranza va nutrita e coltivata, annaffiata e concimata. Non cresce da sola. È un dono di Dio, che ce la dà come una bustina di sementi: la speranza è tutta lì, in quel mucchietto di granellini, ma se non la pianto in terra fertile e non mi prendo cura di lei rimarrà sempre e solo un mucchietto di granellini.

Coltivare la speranza 2

1. Piantarla in un cuore aperto, fertile e generoso
2. Aprire gli occhi alla luce della Parola di Dio
3. Lasciarsi scaldare dal Divino Amore
4. Lasciarsi irrigare dalla Divina Misericordia
5. Concimarla con la carità fraterna

Spero, dunque amo

La speranza è una madre feconda e prolifica, più la coltivi e più dà frutti ricchi e saporiti. Non si consuma mai, non si esaurisce mai, non s'isterilisce mai. È un vaso che sbocca e trabocca. La speranza apre il cuore, dilata i tessuti, rende vibranti, giovani, gioiosi. La speranza sa d'amore e d'amare.

Padre! – Figlio!

« "*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo*", l'uomo che confida in se stesso sarà come un tamerisco nella steppa, condannato dalla siccità a rimanere senza frutti e a morire. "*Benedetto l'uomo che confida nel Signore: è come un albero piantato lungo un corso d'acqua*" , che nel tempo della siccità non smette di produrre frutti. Soltanto nel Signore è la nostra sicura fiducia. Altre fiducie non servono, non ci salvano, non ci danno vita, non ci danno gioia. E anche se lo sappiamo, ci piace confidare in noi stessi, confidare in quell'amico o confidare in quella situazione buona che ho o in quell'ideologia e il Signore resta un po' da parte. L'uomo, così, si chiude in se stesso, senza orizzonti, senza porte aperte, senza finestre e non avrà salvezza, non può salvare se stesso. (…) Tutti noi abbiamo questa debolezza, questa fragilità di mettere le nostre speranze in noi stessi, o negli amici, o nelle possibilità umane soltanto, e ci dimentichiamo del Signore. E questo ci porta sulla strada dell'infelicità. Ma alla fine c'è una porta di speranza anche per quanti confidano in se stessi. Alla fine sempre c'è una possibilità (…) Se alcuni di noi nella vita, dal tanto avere fiducia nell'uomo e in noi stessi, finiamo per perdere questa dignità, ancora c'è la possibilità di dire questa parola che è più che magica, è più che forte: 'Padre'. Lui sempre ci aspetta per aprire una porta che noi non vediamo e ci dirà: 'Figlio'. Chiediamo al Signore la grazia che a tutti noi ci dia la saggezza di avere fiducia soltanto in Lui, non nelle cose, nelle forze umane, soltanto in Lui». (dall'omelia di papa Francesco 20 marzo 2014)

Maria, Madre della speranza

Salve, Regina, Mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve…

È Venerdì Santo, sotto la Croce sei rimasta quasi solo Tu, Madre, Tu, il cui dolore supera ogni altro dolore. Soffri per l'umanità del Tuo Figlio, e insieme per la Sua Divinità, Tu sola che l'hai conosciuta e compresa fino in fondo. E speri, con la speranza più forte e invincibile. Tu conosci il Mistero del Tuo Figlio, e conosci la promessa che hai ricevuto dall'Arcangelo Gabriele. Ti sei affidata dal primo momento, e nel Tuo affidarTi è contenuta tutta la Tua speranza e tutta la speranza del mondo.

La Croce, Luce del mondo

L'ultimo barlume di speranza è un Astro splendente appeso alla Croce.

Gesù, speranza nostra, salve, da quella Croce hai redento il mondo.

E se la speranza è salita sulla Croce, trasformandola in Albero di Vita, essa salva e redime tutte le nostre umane croci.

Sospeso tra cielo e terra, nel dare la vita, Tu, Gesù, ci sveli il senso della Vita.

Amen.

I lieti eventi

❖ Demamah diventa Associazione privata di fedeli

È ormai in corso il riconoscimento diocesano di Demamah come Associazione privata di fedeli, dopo la recente modifica dello Statuto e la stesura della Regola comunitaria; ora si attende l'ormai imminente approvazione da parte del Vescovo di Belluno-Feltre.

Tale approvazione e riconoscimento porranno all'associazione il sigillo di piena comunione con la Chiesa cattolica, di cui siamo grati a Dio.

❖ I Quaderni di Demamah registrati al Tribunale

Con un pizzico di ritardo sui tempi, siamo giunti alla registrazione al Tribunale di Belluno dei Quaderni di Demamah, come prevede la legge sulla stampa periodica.

Ringraziamo di cuore **don Lorenzo Dell'Andrea**, decano dei giornalisti diocesani, per aver accettato la nostra richiesta di divenirne Direttore Responsabile e per averci aiutato con estrema gentilezza e disponibilità nello svolgimento delle pratiche necessarie, di cui siamo grati anche alla Tipografia Piave di Belluno e a Chiara in particolare.

Don Lorenzo Dell'Andrea è già conosciutissimo nel mondo bellunese per aver intensamente operato in molteplici opere di rilievo, quali la fondazione dell'Agenzia Plavis per l'organizzazione dei Pellegrinaggi Diocesani, da lui spesso personalmente condotti, alla lunga storica direzione dell'Amico del Popolo, settimanale diocesano, all'attuale

Presidenza e Direzione di Telebelluno, oltre, ovviamente, al suo prezioso Ministero di sacerdote.

❖ Nascono gli "Amici di Demamah"

E poiché Demamah è una comunità piccola ma piena di vita, essa ha raccolto intorno a sé molti amici che, partecipando alle giornate di Spirito Prattico, o ascoltando la sacra rappresentazione In Nome della Madre, o semplicemente leggendo i Quaderni, desiderano poterne sostenere il cammino, l'ispirazione e gli obiettivi.

Gli "Amici di Demamah" si costituiranno in Associazione di Promozione Sociale aperta a tutti, credenti e non credenti, appartenenti a qualsiasi fede o credo religioso, il giorno **7 giugno 2014 alle ore 18.00** presso la Sede sociale di Santa Giustina (BL), a cui seguirà la cena tra tutti i partecipanti. Principale finalità della nuova Associazione sarà sostenere le iniziative promosse da Demamah, o avviare iniziative proprie volte alla promozione umana, culturale e spirituale della persona.

La quota associativa annuale della nuova associazione permetterà ai soci di ricevere regolarmente a casa i Quaderni di Demamah e di partecipare alle iniziative proposte.

Tutti coloro che intendono partecipare all'Assemblea costituente possono richiedere copia dello Statuto e sono invitati a **far pervenire entro il 3 giugno 2014** a *info@demamah.it* il proprio **nominativo, dati anagrafici e codice fiscale** da poter inserire nell'atto costitutivo.

Sarà sempre possibile diventare "Amici di Demamah" anche successivamente all'atto costitutivo, versando la quota associativa che verrà stabilita dall'Assemblea costituente.

Sostieni Demamah e diventa anche tu "Amico di Demamah"!

Richiesta numeri arretrati

I Quaderni di Demamah sono pubblicati sul sito *www.demamah.it*. Chi desiderasse riceverne una o più copie cartacee può farne richiesta a *info@demamah.it*. I Quaderni non sono in vendita, ma è sempre possibile contribuire alla loro stampa e diffusione, interamente autofinanziata, attraverso una donazione, come sotto indicato.

I numeri finora pubblicati sono:

n.1 Sulla nascita di Demamah
n.2 Sulla preghiera
n.3 Speciale Terra Santa
n.4 Diventiamo Comunità
n.5 Una Regola è necessaria
n.6 De Oboedientia
n.7 L'amore del Silenzio
n.8 Humilitas
n.9 Communio
n.10 Paupertas
n.11 E' tempo di…
n.12 Vocatio
n.13 Castitas
n.14 Spes -Speranza

Donazioni per la stampa dei Quaderni

Il passaggio dalla stampa artigianale a quella professionale richiede un notevole impiego di risorse che non siamo in grado di sostenere da soli. Chiediamo aiuto a tutti gli Amici di Demamah e a tutti coloro che hanno tratto beneficio dalla lettura dei Quaderni, per poter continuare la loro pubblicazione e divulgazione.

Le donazioni possono essere versate tramite donazione diretta o vaglia postale intestato a:

Demamah – c/o Maria Silvia Roveri – Via Statagn, 7 – 32035 Santa Giustina (BL).

Ringraziamo fin d'ora per la generosità e il sostegno e assicuriamo la nostra preghiera a tutti i benefattori.

Spirito Prattico

Giornate di formazione umana e spirituale

Continuano con grande successo le giornate di **Spirito Prattico**, a cui possono partecipare persone di tutte le età e fedi religiose, credenti o non credenti, che desiderino approfondire la relazione con se stesse e il vivere armoniosamente, in relazioni pacifiche e amorevoli, con gli altri essere umani; ogni tema è un'unità conclusa, ed è dunque possibile partecipare anche senza aver preso parte alle giornate precedenti.

Guidate da Maria Silvia Roveri e dagli altri collaboratori di Demamah, con la supervisione di don Giovanni Unterberger, le giornate si svolgeranno presso la Sede sociale in Via Statagn, 7 a Santa Giustina (BL), con inizio alle ore 10.00 e conclusione alle ore 18.00.

Durante ogni giornata si condivide il momento del pranzo e, nei momenti di pausa - per chi lo desidera - il canto dell'Ufficio Divino secondo la tradizione monastica benedettina.

Calendario e programma

7 giugno	La tristezza e la gioia
23 agosto	L'accidia e l'obbedienza
20 settembre	La vanagloria e la mitezza
25 ottobre	La superbia e l'umiltà

דְּמָמָה

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire…

Demamah, 19 settembre 2009 Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio. Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah;* ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino con un grande nome, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Per informazioni sulla comunità visitare il sito *www.demamah.it*, oppure scrivere a *info@demamah.it* oppure telefonare a Maria Silvia – Responsabile *338-2960908*

Per colloqui spirituali telefonare a don Giovanni Unterberger – *329-7441351*

La comunità Demamah ha sede a S.Giustina (BL) in Via Statagn 7 – *www.demamah.it – info@demamah.it*

דְּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

[2]Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco ci fu il ***mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13